“SALVIAMO I BAMBINI”

E’ NOSTRO PRECISO DOVERE SALVARE I BAMBINI DI OGNI RAZZA E COLORE DALLA MORTE PER GUERRE, PER FAME, DAL DISUMANO TRAFFICO DI ORGANI, DALLA PEDOFILIA E DALLO SFRUTTAMENTO. OGNI ANNO MUOIONO 8 MILIONI DI BAMBINI PER FAME, MALATTIE E PER GUERRE ( 1 TERZO IN PIU' DEI MORTI NEI CAMPI DI STERMINIO NAZISTI DURANTE L'INTERA 2° GUERRA MONDIALE ). IL MONDO INTERO E’ RESPONSABILE DEI SEGUENTI ORRIBILI DATI SUI BAMBINI. NON SIATE INDIFFERENTI, LEGGETE QUELLO CHE NESSUNO SCRIVE, NON VOLTATEVI DA UN’ALTRA PARTE.

L’’anno passato ho impiegato quasi un mese per mettere insieme dati certi, prelevati da Unicef, Save The children, Amnesty International ed altri siti, sulla drammatica catastrofe umanitaria di cui sono vittime i bambini poveri nel mondo. Questo post è il frutto di una grande ricerca e confronto di dati, di notti insonni ..…. condite spesso di lacrime nel leggere dati e situazioni che non conoscevo. Ma sono felice di aver fatto questo lavoro, per avere un quadro più chiaro, per prendere coscienza delle situazioni e per riflettere su quello che possiamo fare contro le ingiustizie. Non so quanti di voi leggeranno questo post molto lungo, spero il più possibile in modo che tocchi la vostra sensibilità.

BAMBINI VITTIME DELLE GUERRE - L’UNICEF lancia l’allarme : 230 milioni di minorenni vivono in zone di conflitto. Dall’Asia al Medio Oriente, all’Africa, la violenza si è abbattuta sui più vulnerabili con una brutalità che non ha eguali nella storia dell’uomo, compromettendo il futuro di intere società. Sempre più spesso i bambini divengono bersaglio dei conflitti armati, QUASI LA META’ DELLE PERSONE UCCISE IN GUERRA SONO BAMBINI. Molti altri milioni di bambini sono rimasti gravemente feriti o sono stati resi disabili in modo permanente; hanno sopportato violenze sessuali, traumi psicologici, fame e malattie. Circa 20 milioni di bambini sono stati strappati dalle loro case e comunità d'origine a causa della guerra. Le bambine sono le più vulnerabili, infatti, la violenza sessuale viene spesso utilizzata in modo deliberato come arma di guerra. NEL MONDO, NEGLI ULTIMI 10 ANNI: 2 milioni di bambini sono morti direttamente per causa delle guerre; 1 milione di bambini è rimasto solo o orfano e traumatizzato in modo grave a livello psicologico. NEL MONDO OGNI ANNO: 200 mila bambini muoiono a causa di guerre e attacchi terroristici; oltre 20 milioni sono costretti ad abbandonare le loro case ed a diventare profughi insieme alle loro famiglie o peggio da soli; circa 300 mila bambini al di sotto dei 15 anni sono costretti ad essere soldati nelle forze governative o nelle formazioni irregolari di 40 paesi.

BAMBINI CHE MUOIONO DI FAME E MALATTIE NEL MONDO - Nei paesi in via di sviluppo sono circa 200 milioni di bambini ( uno su tre ) tra 0 e 5 anni che soffrono di qualche forma di malnutrizione. Circa 165 milioni presentano ritardo nella crescita. Circa 51 milioni sono sottopeso (malnutrizione cronica), di cui il 10% (5 milioni) in forma grave (malnutrizione acuta). I bambini gravemente sottopeso hanno 9 volte più probabilità di morire rispetto a quelli ben nutriti. La malnutrizione materna e infantile, nelle sue varie forme, è associata a circa il 35% delle morti tra i bambini sotto i 5 anni e all’11% dell’impatto delle malattie infantili. È dunque il principale fattore di rischio di mortalità per i bambini in questa fascia d’età; inoltre, la malnutrizione gioca comunque un ruolo in oltre la metà delle morti di bambini. OGNI ANNO NEL MONDO 6,9 MILIONI DI BAMBINI CONTINUANO A MORIRE (19.000 OGNI GIORNO) per cause facilmente prevenibili. Il 99% di queste morti avviene nei paesi in via di sviluppo, l’82% in Africa sub sahariana e in Asia meridionale. Le principali cause “dirette” di morte tra 0 e 5 anni, oltre la malnutrizione, sono: complicazioni neonatali (36%); polmonite e altre malattie respiratorie acute (18%, di cui il 4% nel periodo neonatale); diarree (11%, di cui l’1% neonatali); malaria 7% globalmente (oltre il 16% in Africa sub sahariana); morbillo (1%); incidenti e ferite (5%); meningite 2%; AIDS (2%).

BAMBINI DI STRADA - Sono almeno 500 milioni nel mondo i minori, tra i 3 e i 14 anni, che vivono in strada. Lo rivela un rapporto dell’UNICEF. Quella dei bambini di strada è un’emergenza sociale che coinvolge non solo i Paesi in via di sviluppo, ma anche quelli industrializzati. Si stima che per il 2020 arriveranno ad essere 800 milioni. Questi bambini vivono come possono finendo nel vortice della droga, della prostituzione, dello sfruttamento e del traffico di organi. A volte sono i genitori a mandarli in strada a lavorare perché le famiglie hanno bisogno dei loro guadagni per sopravvivere. Ma nella maggior parte dei casi una famiglia non ce l’hanno, perché abbandonati o perché sono orfani di genitori vittime di guerre e malattie. Dietro ai bambini di strada c’è una quantità di miliardi che gira in maniera assolutamente vorticosa, collegata soprattutto con il traffico di droga, la pedo-pornografia e gli espianti di organi. Ogni bambino di strada ha un sacchetto dal quale inala costantemente colla per stordirsi, per lenire i morsi della fame o del freddo, per passare i momenti difficili. La violenza è l'elemento comune a tutti i bambini di strada. Nei pericoli e nell'emarginazione della strada sono particolarmente esposti a sfruttamento, violenze ed abusi di tutti i tipi, da quello di natura psicologica a quello fisico e sessuale. I bambini di strada sono fisicamente i più visibili, dato che trascorrono gran parte del loro tempo in strada, ma, per assurdo anche tra i più invisibili, perché sfuggono alle statistiche, ai censimenti, alle istituzioni, sono esclusi da programmi e politiche statali di assistenza. Quello dei bambini di strada è un fenomeno prevalentemente urbano, caratteristico delle grandi città dei Paesi in via di sviluppo ma sempre più rilevante anche nelle periferie e nei centri urbani del mondo industrializzato. Secondo stime risalenti a 4-5 anni fa, sul territorio europeo ci sarebbero dai 150 mila ai 250 mila bambini di strada localizzati soprattutto nei paesi dell’est, in condizioni climatiche terribili (basti pensare che a Bucarest ogni notte oltre 5 mila bambini scendono nelle fogne per sopravvivere al freddo, ed al mattino riemergono dai tombini, morsicati dai ratti). Secondo una ricerca del National Runaway Switchboard i bambini/e che vivono in strada negli USA sono circa 1.300.000. Due sono i paesi del mondo dove il numero di questi bambini è altissimo, Filippine e Brasile, paradossalmente paesi tra i più cattolici. Secondo un rapporto UNICEF del 1998 nelle Filippine si ritrovavano a vivere, più o meno stabilmente, e lavorare sulla strada circa 1,5 milioni di minorenni. Molti bambini di strada sono in costante pericolo d'esser sommariamente passati per le armi da parte degli SQUADRONI DELLA MORTE. Ma oggi la situazione è peggiorata, si stimano 4 milioni di bambini di strada costantemente immersi nel pericolo; inoltre le leggi Filippine consentono di mettere nella stessa cella delle carceri, bambini e bambine di età superiore a 10 anni con i criminali comuni. Con l’arrivo del Papa, mesi fa, sono stati rinchiusi in squallidi e sporchi centri di detenzione, accanto a criminali adulti. Costretti a dormire su pavimenti di cemento ed a fare i bisogni nei secchi. Picchiati, maltrattati, abusati dai detenuti più anziani e in alcuni casi, persino incatenati a dei pilastri. E’ davvero orribile quello che è accaduto a migliaia di ragazzi e bambini filippini, messi dietro le sbarre dalle autorità, per rendere le città filippine più presentabili per l’arrivo di Papa Francesco. Terribile è la situazione nel cattolico Brasile: 10 milioni di bambini di strada! Fino a pochi anni fa gli abitanti delle metropoli erano il 30% della popolazione totale del Brasile, oggi si è raggiunto il 70%. Questo ha creato nelle grandi città quartieri ghetto dove si vive appena al di sopra del limite di sopravvivenza, con il 50% di disoccupati e il 90% di analfabeti. Qui il crimine dilaga tra l’indifferenza generale, ma il crimine più grande è però quello a danno dei bambini. In Brasile sono tantissimi i piccoli che tentano di sopravvivere: sono circa 10 milioni i “figli della strada”, mentre 5 milioni sono i minori che si prostituiscono. Ma perché un bambino va nella strada? Va nella strada perché per sopravvivere deve lavorare; si accontenta di fare qualsiasi lavoro e se no… ricorre al furto, alla prostituzione, alle rapine, alla droga. Il suo comportamento diviene antisociale, risentito, diffidente. E la società si difende spesso uccidendolo: il piccolo delinquente di oggi sarà il grande delinquente di domani. I “ragazzi della strada” diventano così un problema che va risolto. La società, in genere, li vede come un pericolo e li abbandona anche alla violenza fisica: “Sono come dei topi o dei cani rabbiosi”. Un giornale brasiliano scriveva: “Volete mantenere pulita la città? Collaborate uccidendo un bambino di strada”. Le forze dell'ordine sono responsabili di molti atti di violenza quali pestaggi, torture fisiche e psicologiche, abusi, estorsioni, arresti arbitrari e pretestuosi (ad esempio, per accattonaggio); il rilascio avviene spesso dopo ricompensa “in natura”. Alle retate della polizia (spesso notturne, per evitare la presenza di scomodi testimoni) si aggiunge anche l’ipocrisia delle autorità che, se da un lato condannano tali soprusi, dall’altro invitano a “ripulire” le strade in concomitanza di grandi eventi nazionali od internazionali che richiamano l’interesse dei media Questo è accaduto anche nel 2014 prima dello svolgimento dei mondiali di calcio. Solo negli ultimi 5 anni, secondo i dati della Commissione parlamentare di indagine sulla violenza contro i minori, sono stati 16.414 i “ragazzi di strada” assassinati dagli squadroni della morte. In questa realtà la famiglia non ce la fa, è distrutta dalla vita. Infatti, dietro un bambino abbandonato c’è una famiglia abbandonata e una società che l’abbandona. L'opinione pubblica li stigmatizza dunque come criminali, soggetti pericolosi che devono essere eliminati e non come individui a cui è negata l'infanzia.

BAMBINI SOLDATO - In un rapporto di 50 pagine del 2003 della “Coalizione Stop all’uso dei bambini soldato”, reso pubblico in occasione del dibattito del Consiglio di Sicurezza Onu su bambini e conflitti armati, i bambini hanno continuato a essere impiegati come soldati, schiavi sessuali, lavoratori di fatica, facchini e spie. Il rapporto cita 18 paesi e contesti in Africa, Asia, America Latina e Medio Oriente in cui le questioni legate all’uso dei bambini soldato costituiscono parte rilevante degli abusi dei diritti umani commessi durante i conflitti armati o nei periodi successivi. Il rapporto denuncia inoltre il massiccio incremento nell’impiego dei bambini soldato registrato nel corso del 2003 in vari paesi, tra cui Afghanistan, Burundi, Somalia, Costa d’Avorio, Liberia e parte della Repubblica Democratica del Congo. Da quest’ultimo paese sono giunti orribili racconti di bambini costretti a commettere atrocità, stupri e torture sessuali. Il rapimento dei bambini nell’Uganda settentrionale, da parte del gruppo armato Esercito di resistenza del Signore, ha raggiunto il picco più alto di diciassette anni di guerra col governo: migliaia di bambini sono costretti a fuggire notte tempo dalle loro abitazioni per evitare di essere coinvolti nei combattimenti e ridotti in schiavitù. Scarsi se non nulli progressi sono stati riscontrati nel Myanmar, dove circa 70.000 bambini continuano a far parte dell’organico delle forze armate governative. Bambini in esilio hanno raccontato di essere stati rapiti dai militari, portati nelle caserme, picchiati e costretti a svolgere lavoro forzato e combattere. In Colombia, secondo recenti notizie, il numero dei bambini utilizzati dai gruppi armati risulta salito a circa 11.000 unità: bambini anche di 12 anni vengono addestrati e mandati a combattere usando esplosivi e munizioni. Nello Sri Lanka, nonostante gli impegni presi pubblicamente, l’opposizione armata delle Tigri Tamil ha continuato ad arruolare bambini tra le proprie fila. OGGI NEL 2015 Il fenomeno dei bambini soldato pesa sempre di più, ma non si può contare. Le stime riportate da Amnesty International parlano di 300 mila bambini coinvolti in conflitti armati nel mondo, il 40% dei quali sarebbero bambine.

LAVORO MINORILE - E’ una piaga che interessa quasi tutti i paesi del mondo: quelli industrializzati e quelli poveri, anche se sono soprattutto questi ultimi che contano il maggior numero di bambini lavoratori. Parlare di lavoro minorile significa far riferimento ad un ventaglio variegato e piuttosto ampio di possibili attività svolte da bambini e ragazzi. Attività comprese tra i lavori pesanti legati allo sfruttamento ed alla schiavitù, e forme leggere di attività, ai limiti della punibilità. Altra distinzione necessaria è tra il lavoro consenziente, svolto in accordo con i genitori e il lavoro forzato, che vede l’allontanamento coatto dai genitori e il passaggio ad una condizione di schiavitù. In tutto sono 246 milioni i bambini e le bambine che lavorano. Più della metà fa lavori rischiosi per la salute. Sono piccoli: hanno dai 5 a 14 anni. Ma ce ne sono altri 141 milioni che vanno dai 15 ai 17 anni. Quelli fortunati, oltre a lavorare vanno ogni tanto a scuola, gli altri per lo più non sanno cos’è un aula. In compenso conoscono bene il lavoro nei campi, nelle discariche, sulla strada, ovunque vi siano opportunità di guadagnare qualcosa per aiutare a sopravvivere sé e la propria famiglia. Vivono per la maggior parte in Asia (circa 150 milioni), molti in Africa e nell’Est Europeo, e non mancano neppure in Italia. Non ci sono differenze di genere, bambini e bambine sono parimenti sfruttati, anche se spesso le bambine si sobbarcano anche il peso dei lavori domestici. In Asia meridionale, per l’appunto, bambini di 8-9 anni vengono dati come pegno di piccoli prestiti dai loro genitori ai proprietari di fabbriche o ai loro intermediari. Molto bassa è anche l'età media dei bambini impiegati nella produzione di palloni, gioielli, scarpe (tra i 5 e i 12 anni). Si sfruttano i minori per eseguire scavi minerari pericolosi anche per gli adulti, come nelle miniere di coltan in Congo, di oro e diamanti della Costa d'Avorio e del Sudafrica, nonché in quelle di carbone della Colombia, dove la manodopera infantile lavora con un equipaggiamento di sicurezza ridotto al minimo respirando polvere di carbone. In alcune piantagioni di canna da zucchero del Brasile i bambini rappresentano quasi un terzo della forza lavoro e il 40% delle vittime di incidenti sul lavoro (ferite provocate con il machete usato per tagliare le canne). Numerose multinazionali ben note in tutto il mondo sono oggi sotto accusa per aver subappaltato la produzione dei loro prodotti ad industrie e fabbriche dei paesi poveri che impiegano e sfruttano bambini in condizioni spesso disumane. A Jakarta, nella fabbrica HASI che produce le note scarpe da ginnastica Nike, sono impiegati 6.700 minori che producono 2000 paia di scarpe ogni ora, in ambienti dove l’aria è satura di esalazioni emanate dalle vernici e dai mastici, la temperatura è di circa 40 gradi centigradi: dopo dieci minuti di permanenza in quest’ambiente gli occhi e le narici cominciano a bruciare e viene un terribile mal di testa. Per ogni paio di scarpe del modello Air Pegasus, la HASI riceve Euro 13,64, ma la Nike lo rivende ai grossisti a Euro 28,92 e nei negozi a 57,85 Euro. I bambini invece, riceveno Euro 0,76 all’ora. E come la Nike, sono sotto accusa molte altre multinazionali, come la Chicco o l’Adidas. Per non parlare di casi in cui i piccoli lavoratori devono convivere con le malattie, la violenza fisica e psicologica di sfruttatori che li costringono anche fino a 18 ore di lavoro consecutivo in stato di vera e propria schiavitù, come nel caso degli ormai purtroppo tristemente noti tessitori di tappeti.

DATI STATISTICI CHIAVE

● 246 milioni di bambini sono costretti a lavorare

● 73 milioni dei quali hanno meno di 10 anni

● Nessun paese ne è immune : si stimano in 2,5 milioni i bambini che lavorano nei paesi sviluppati e in 2,5 milioni quelli che lavorano nei paesi in transizione quali gli Stati dell’ex Unione sovietica.

● Muoiono ogni anno 22.000 bambini a causa di incidenti sul lavoro.

● La maggior parte — circa 127 milioni — dei bambini di età inferiore ai 14 anni costretti a lavorare, vive nella regione dell’Asia e del Pacifico.

● La proporzione più alta di bambini costretti a lavorare si osserva in Africa sub sahariana, dove lavora quasi un terzo — 48 milioni — dei bambini di età inferiore ai 14 anni.

● Nel mondo, la maggior parte dei bambini che lavorano sono impiegati nel settore informale dove non sono tutelati da nessuna protezione legale o regolamentare :

• il 70 % è attivo nell’agricoltura, la caccia e la pesca industriali o l’industria del legno ;

• l’8 % lavora nelle industrie manifatturiere ;

• l’8 % è attivo nel commercio all’ingrosso e al dettaglio, la restaurazione e il settore alberghiero ;

• il 7 % lavora nei servizi comunitari, sociali e personali quali ad esempio i lavori domestici.

● 8,4 milioni di bambini sono nella trappola della schiavitù, del traffico di esseri umani, dell’asservimento dei figli per ripagare i debiti, della prostituzione, della pornografia o altre attività illecite.

● Fra questi ultimi, sono 1,2 MILIONI I BAMBINI VITTIME DEL TRAFFICO DI ESSERI UMANI.

SFRUTTAMENTO SESSUALE - E’ un dato allarmante che non può più essere ignorato: l’industria sessuale è in continua crescita e l’età dei bambini coinvolti diminuisce regolarmente. Prostituzione, abusi sessuali, traffico di bambini, utilizzo per uso pornografico: queste sono solo alcune, forse le più evidenti, forme di sfruttamento sessuale dei minori. Il commercio sessuale è un'industria da molti miliardi di dollari, fondata sull'avidità e che prospera a scapito delle persone più deboli. Con freddezza e calcolo si punta ai bambini per la loro facilità di scambio e il loro valore monetario. In molti paesi, l'industria del sesso alimenta l'espansione dell'industria turistica ed è una consistente fonte di guadagni in valuta estera. Uno studio sull'economia illegale in Thailandia, per esempio, ha rivelato che dal 1993 al 1995 la prostituzione ha rappresentato dal 10 al 14% del prodotto interno lordo (PIL). Si calcola che un terzo delle donne thailandesi coinvolte nella prostituzione siano minorenni. A tutto ciò bisogna aggiungere che in moltissime regioni dell’Africa ancora viene costantemente praticata “l’infibulazione”: la mutilazione genitale che, in nome della tradizione, viene inflitta alle bambine. Spesso bambine e bambini vengono rapiti e venduti nei bordelli e sacrificati alla perversione di pedofili, per lo più occidentali (infermieri, diplomatici, uomini d’affari, insegnanti) individui insospettabili. Stuprati per pochi soldi ad “incontro”, queste piccole vittime sono per lo più tenute prigioniere in tuguri dove raramente entra la luce, in condizioni igieniche deprecabili, minacciati e seviziati al fine di stroncarne ogni possibile resistenza o tentativo di fuga. Dal momento che lo sfruttamento sessuale dei bambini a scopo di lucro è in gran parte nascosto, è spesso difficile raccogliere dati precisi. Inoltre, la definizione della prostituzione infantile e dello sfruttamento sessuale varia a seconda degli studi. Alcune stime includono bambini di strada che possono vendere sesso se qualcuno gli fa un'offerta, altre includono solo bambini che lavorano in bordelli o saloni di massaggio, dove molti sono tenuti in uno stato che non ha niente di diverso dalla schiavitù. Non ci sono cifre adeguatamente documentate sul numero di bambini che sono sfruttati sessualmente a scopo commerciale. La natura clandestina dell'industria internazionale del sesso ha reso impossibile andare oltre le stime approssimative, ma l'UNICEF valuta che circa 1 MILIONE di bambini ogni anno viene introdotto nel commercio sessuale.

Alcuni dati significativi:

• Asia Watch, un'organizzazione non governativa (Ong), ha riportato che 50.000 ragazze nepalesi sono state vendute e mandate in India per essere costrette a lavorare nei bordelli di Bombay;

• nella Repubblica Dominicana si calcola che 25.000 bambini siano lavoratori del sesso;

• nell'Africa occidentale sono circa 35.000 i bambini lavoratori del sesso;

• in Lituania si ritiene che un numero oscillante fra il 20 e il 50% delle prostitute sia costituito da minorenni. È noto che bambine appena undicenni lavorano come prostitute nei bordelli e che bambini provenienti da istituti, alcuni fra i 10 e i 12 anni, sono stati utilizzati per girare film pornografici;

• in Cambogia un sondaggio condotto dalla Vigilanza sui diritti umani su 6.110 persone intervistate, coinvolte nella prostituzione, nella città di Phnom Penh e in undici province ha riscontrato che il 31% degli intervistati erano bambine e bambini fra i 12 e i 17 anni;

• il vincolo del debito è spesso il modo in cui le ragazze vengono forzate alla prostituzione in molti paesi asiatici, fra cui India, Myanmar, Nepal, Pakistan e Thailandia. Le ragazze devono lavorare per restituire il denaro preso in prestito dai genitori o da un tutore e non possono smettere di prostituirsi finché il debito non sia stato completamente estinto;

• uno studio condotto negli Stati Uniti ha rivelato che su cinque bambini che navigano regolarmente su Internet uno viene avvicinato da sconosciuti a scopo sessuale. Un altro studio ha rivelato che ogni anno circa 104.000 sono bambini vittime di abusi sessuali;

• in Thailandia si stima che una cifra intorno ai 300 milioni di dollari venga trasferita ogni anno dalle città alle aree rurali da donne che si prostituiscono;

• uno studio pakistano ha rilevato, basandosi solo su casi denunciati, che in Pakistan ogni tre ore ha luogo uno stupro che coinvolge una donna o un bambino;

• una ricerca condotta su studenti di liceo e universitari in Sri Lanka ha rivelato che il 12% delle ragazze, e un numero ancora maggiore di ragazzi (il 20%) ha affermato di aver subito abusi sessuali durante l'infanzia. Le ragazze hanno evitato di dire agli intervistatori in che relazione erano con chi ha commesso l'abuso. I ragazzi più spesso hanno detto che si è trattato di un familiare;

• nell'Europa sudorientale la tratta di donne e bambini segue spesso le stesse vie usate per il traffico di droga e armi;

• secondo un'indagine della rivista India Today, in India ci sono fra 400.000 e 500.000 prostitute bambine;

• in Messico uno studio condotto su sei città (Acapulco, Cancún, Ciudad Juarez, Guadalajara, Tapachula e Tijuana) stima che in totale siano 4.600 i bambini sfruttati sessualmente in queste città. A livello nazionale, si ritiene che i bambini sfruttati siano circa 16.000;

• dal 1996 al 1998, circa il 40% degli stupri e dei tentativi di stupro denunciati in Sudafrica ha avuto per oggetto ragazze fino a 17 anni. Il 20% delle giovani donne intervistate nel distretto meridionale di Johannesburg ha raccontato di aver subito un episodio di abuso sessuale entro i 18 anni.

LA TRATTA - Il rapporto UNICEF parla anche del flagello della tratta dei bambini e delle bambine e riporta una stima di fonte inedita: la CIA stima che ogni anno vengano avviati illegalmente verso gli Stati Uniti da 45.000 a 50.000 donne e bambini, legati all'industria del sesso, o destinati a fabbriche e ad altri lavori in condizioni disumane. Attivisti delle Ong stimano che ogni anno i trafficanti conducano in India dalle 10.000 alle 15.000 donne e bambine provenienti dal Bangladesh. Nonostante questo paese abbia una delle legislazioni più rigide contro la tratta: la Legge sulla prevenzione dell'oppressione di donne e bambini, promulgata nel 2000 in Bangladesh, rende la tratta di bambini punibile con l'ergastolo o la morte. Eppure, nonostante la presenza di una legge simile, il traffico di donne e bambini dal Bangladesh verso l'India, il Pakistan e i paesi del Medio Oriente rimane un problema enorme, con poche azioni legali intraprese per questo tipo di reati.

Sebbene negli ultimi anni il tema della tratta di bambini sia stato messo in luce e diverse siano state le risposte legislative da parte di diversi stati e della comunità internazionale per combattere questo crimine, il problema appare ancora lontano dall'essere risolto. Dalla caduta del comunismo nel 1991 l'Albania è divenuta uno dei principali paesi che alimentano la tratta di bambini negli Stati europei vicini. I trafficanti controllano i bambini costantemente, di solito raccogliendo i loro guadagni, sebbene talvolta inviino denaro a casa ai genitori. I bambini fra i 4 e i 7 anni sono particolarmente valutati, perché sono quelli che riescono a raccogliere più denaro. E i trafficanti arrivano anche ad "affittare" neonati per le mendicanti. Si calcola che almeno 3.000 bambini albanesi siano stati portati in Grecia e in Italia per chiedere l'elemosina. La povertà, l'ignoranza e la condizione di inferiorità delle donne sono alla base della tratta. Con un PNL pro capite di 870 dollari (1999), l'Albania è il secondo paese più povero d'Europa (il primo è la Moldavia, anch'essa fra le maggiori fonti della tratta di bambini). Tutto questo, con il disordine sociale determinato dalla crisi nei Balcani, rende l'Albania terreno fertile per i trafficanti. Si stima che il 60% degli albanesi vittime della tratta siano bambini, indotti con l'inganno o la forza a prostituirsi (anche se nel marzo 2001 l'Albania ha introdotto una nuova legge contro la tratta). Praticamente quasi ogni città albanese è stata toccata dalla tratta. Secondo un rapporto del 2001 condotto da Save the Children, ci sono 30.000 albanesi che lavorano all'estero come prostitute. La maggior parte di loro sono ragazze adolescenti che sono state costrette, ingannate e rapite, da protettori e trafficanti albanesi spesso noti alle famiglie. In alcune aree remote, nelle quali le ragazze devono camminare per lunghi tragitti per andare a scuola, fino al 90% delle ragazze non frequenta più il liceo per ragioni di sicurezza. Le ragazze sono vendute a protettori in Italia per una cifra che oscilla fra i 2.500 e i 4.000 dollari; a quanto si dice, una vergine può arrivare a 10.000. Talvolta le ragazze vanno all'estero per diventare prostitute, pensando di 'arricchirsi in fretta' e ritirarsi, non consapevoli della brutalità che dovranno affrontare. \*Analisi comparata degli abusi subiti dai bambini nei paesi ricchi.\* Una ricerca sui maltrattamenti dei bambini, pubblicata il 18 settembre 2003 dal Centro di Ricerca Innocenti dell’UNICEF, rileva che ogni anno nei paesi industrializzati 3500 bambini al di sotto dei 15 anni d’età muoiono a causa di abusi nei loro confronti. Il rapporto costituisce il primo tentativo di tracciare un quadro comparativo degli abusi fisici subiti dai bambini nei 27 paesi più ricchi del mondo. L’UNICEF stima che nel mondo industrializzato ogni anno quasi 3500 bambini di età inferiore ai 15 anni muoiano in seguito ad abusi fisici e trascuratezza, con una percentuale di rischio più elevata per i bambini più piccoli. Un ristretto gruppo di paesi, Grecia, Irlanda, Italia, Spagna e Norvegia sembra avere un’incidenza particolarmente bassa nel maltrattamento dei bambini; il Belgio, la Francia, la Nuova Zelanda, la Rep. Ceca e l’Ungheria, hanno livelli di mortalità per maltrattamenti da 4 a 6 volte superiori. Il Messico, il Portogallo e gli Stati Uniti, hanno tassi tra 10 e 15 volte superiori e sono i paesi in testa alla classifica.